



Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

MACRO

Lunedì 11 Giugno 2018
www.ilmessaggero.it

Oggi a Roma il convegno "Opus et Labor" sul rapporto tra economia e letteratura nel Rinascimento, dedicato al grande critico di cui si celebra il bicentenario della nascita. Lo storico Giulio Ferroni ne ricorda la figura: «Fu un intellettuale completo»

IL COLLOQUIO

Opus et Labor è il tema di un convegno in programma oggi a Roma presso Palazzo Koch, organizzato dalla Fondazione De Sanctis in collaborazione con la Banca d'Italia. Interverranno Massimo Cacciari, Francesco De Sanctis (pronipote del critico), Gianni Letta, Giacomo Marramao, Cesare Mirabelli, Ignazio Visco. L'incontro, che è incentrato sul rapporto tra letteratura ed economia nel Rinascimento, è l'ultimo di quelli dedicati al grande critico e storico della letteratura in occasione del bicentenario della nascita del 2017 che si prolunga con altre iniziative anche quest'anno. Un tema di discussione né strettamente letterario né strettamente storico, e ben si modella sulla figura di De Sanctis che è - osserva lo storico e critico della letteratura Giulio Ferroni - «un intellettuale a tutto campo, mai specialista ma completo, emblematico dell'integrazione tra aspetti diversi della cultura e con grande interesse per l'orizzonte pubblico».

A Ferroni, che ha da poco pubblicato un illuminato saggio sullo scrittore (*Francesco De Sanctis, Benvenuti, miei cari giovani*) chiediamo se le iniziative del bicentenario abbiano illuminato a sufficienza la figura dell'intellettuale. «Ci sono stati incontri, convegni, sono state approfondite molte cose. Ma con scarso rilievo pubbli-

La lezione di De Sanctis studioso a tutto campo

co, anche la stampa ne ha parlato poco. De Sanctis è considerato un personaggio lontano, in una Italia che ha cambiato i connotati a centotanta gradi. Ma possiamo chiederci oggi che cosa è vivo e che cosa è morto ripensando alla sua opera? Ferroni si ferma ad esaminare il capolavoro, la storia letteraria. «Il modello non tiene. È stato contestato da tanti. C'è l'idea della decadenza italiana a danno del valore poetico di certi capolavori. Ne siamo lontani, ma siamo vicinissimi a questa tensione per l'ascolto della vitalità della letteratura. De Sanctis costruisce lo schema e lo contraddice con la capacità di ascolto della poesia. Le sue letture di poesia sono di una limpidezza cristallina».

L'ARRINGA

Ecco, la poesia: una questione centrale se, ad esempio, si ripensa alla sua prolusione di Zurigo per gli studenti in cui ricorda l'importanza di una educazione intellettuale e morale che deriva solo dalle lettere. Quella appassionata arringa forse può dire qualcosa ai giovani d'oggi? «Certo - risponde Ferroni - ma con una distinzione: nel suo mondo la letteratura e la poesia erano un'esperienza umana fondamentale per tutte le classi superiori che allora erano colte. Oggi non è più così, la letteratura è ai margini, ci sono altre modalità culturali e comunicative, non si chiede più ad essa come un modello di umanità». Ma è una lezione importante: per Ferroni quando è grande la letteratura riesce a fissare immagini e interpretazioni del mondo che tutti



IL PERSONAGGIO
Francesco De Sanctis (1817-1883) è ancora considerato uno dei massimi critici letterari italiani del XIX secolo

LO STUDIOSO
Sotto, il critico letterario Giulio Ferroni (Roma, 1943)



i media oggi dominanti danno parzialmente».

Altro tema la sua idea d'Italia. «Il mondo è migliorato e si preparano tempi più umani e civili a proposito del progredire invincibile della nazione», scriveva. Ma oggi De Sanctis come reagirebbe? Direbbe le stesse parole? Per Ferroni egli ha un'immagine della nuova Italia nel contesto europeo che poi da una parte si è sviluppata, dall'altra si è contraddetta, è stata messa in causa catastroficamente. «In questa spinta - osserva - progressiva verso il futuro nel suo ottimismo (vedeva però le falle dello sviluppo italiano) la cosa da recuperare è la tensione europea. È stato un patriota tutto dentro il destino del nostro Paese, ma lo ha sentito sempre in chiave di apertura europea. Un grande orizzonte europeo che è impor-

tante per noi oggi che oggi viene messo in causa. Non era un sovranista, per lui la democrazia futura sono gli Stati Uniti d'Europa. Prima di tutti i disastri che sono arrivati c'è una speranza che poi è l'unica speranza autentica per il nostro futuro».

L'IMPEGNO

Affrontiamo il tema del suo impegno politico. Disse no a Rattazzi, «mi è più caro rimanere in questi studi e credo che ne sia uscito qualcosa di più importante di tutti i Ministeri», scrisse. Un problema che non si pone di questi tempi a molti intellettuali diventati improvvisamente silenziosi. Ferroni precisa: «Abbiamo avuto l'intellettuale politico in molte salse, ma oggi, è vero, siamo al silenzio totale. Vale però l'esempio de-sanciancio: ci vorrebbe una politica profonda collegata al senso dei limiti della politica. C'è qualcosa di più essenziale della politica che però è importante, non bisogna voltare lo sguardo».

L'apassionato progressismo laico di De Sanctis approda anche a un "disgusto per la politica"? Come lo spiega Ferroni? «Conosco il Meridione, egli aveva visto chiaramente come un pericolo il controllo della realtà di "galantuomini" e di avventurieri, fabbricatori di combinazioni politiche almeno una volta al mese, lusingando tutti e ingannando tutti». E conclude: «Nel suo viaggio elettorale ha grande capacità critica verso l'orizzonte contemporaneo con una analisi concreta delle specifiche situazioni paese per paese, legata alla passione per il realismo che diventa letteraria».

Renato Minorè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIULIO FERRONI
Francesco De Sanctis
Benvenuti, miei
cari giovani
ELLIOT
64 pagine
9 euro

LE SUE LETTURE DI POESIA SONO LIMPIDE, CRISTALLINE AVEVA UNA VISIONE DELL'EUROPA CHE ANDREBBE RECUPERATA

Zadoorian, così il dolore e la gioia diventano il sale della narrativa

Pubblichiamo un estratto del testo che lo scrittore americano Michael Zadoorian leggerà per il Festival Letterature, domani alla Basilica di Massenzio. Zadoorian ha appena pubblicato "Beautiful Music" (Marcos y Marcos). Virzi ha tratto un film dal suo romanzo "In viaggio contromano".

L'INEDITO

Da dove viene quello che scrivi? Mi fanno sempre questa domanda. E non so mai cosa dire. Quando cerco di pensarci, la risposta mi sfugge. Mi metto a scrivere e le parole arrivano da sole. Ma una certezza ce l'ho: quando intraprendo un nuovo progetto, ho la precisa sensazione di aver pensato a quel particolare argomento, e di averlo approfondito inconsapevolmente per molti anni, addirittura

decenni. Molto, molto tempo dopo aver finito, ho l'impressione che tutto abbia silenziosamente portato al momento in cui ho cominciato a scrivere.

In altri casi, posso ricondurre quello che scrivo a un luogo particolare dentro di me, un particolare stato mentale. Nel caso di *In viaggio contromano*, era un luogo di dolore e sofferenza, estenuazione e sollievo. Quel libro, me ne rendo conto ora, è stato lo sbocco di anni di apprensione per la mia famiglia: assistere al deterioramento mentale di mio padre, al deterioramento fisico di mia madre.

IL RIFIUTO

Ma so anche che quel romanzo ha preso le mosse da un altro luogo. Da un tipo diverso di dolore, un dolore maggiormente connesso alla parola. Più precisamente, a una parola: rifiuto. L'esasperazione dell'indifferenza del mondo editoriale rispetto al mio lavoro. La pena di sapere che nessuno si interessa alle pa-

role che scrivo. Tutti gli scrittori sanno che questa è l'unica situazione in cui nessuno ti fa domande del tipo: Da dove viene quello che scrivi?

Perché a nessuno importa. Dopo che *Second Hand* è stato pubblicato in America, nel 2000, avevo stupidamente pensato che far uscire un altro libro sarebbe stato più facile. Invece, sono passati cinque anni. Ho scritto un altro libro che nessun editore voleva, mentre l'Alzheimer di mio padre si aggravava. Alla sua morte, mi sono sentito senza ormezzi. Già orfano a metà.

Contemporaneamente, an-

«IL MIO ULTIMO LIBRO, "BEAUTIFUL MUSIC", NASCE DA UNA MAGNIFICA OSSESSIONE: LA MUSICA ROCK»

che il mondo letterario mi aveva abbandonato. Avevo perso il mio editore, il mio editore, il mio agente. Ero solo.

È emerso che sarei dovuto ripartire da zero. (...)

Ma torniamo a quella domanda insidiosa: Da dove viene quello che scrivi? Dobbiamo sapere che se il dolore, il rifiuto e l'abbandono possono innescare quel flusso di parole, è ragionevole pensare che quel flusso possa essere ugualmente innescato da qualcosa all'estremo opposto dello spettro. Un libro può originarsi in un luogo di allegria, di piacevolezza, o persino da una specie di gioiosa ossessione. È il caso del mio nuovo romanzo *Beautiful Music*.

IL FLUSSO DI PAROLE

È il momento di parlare del flusso di parole che sgorga dalla gioia.

Appartengo a una determinata epoca. Un'epoca in cui la musica con cui sono cresciuto, il rock and roll, era la musica più



L'AUTORE
Michael Zadoorian, nato a Detroit nel 1957. Il suo primo libro è "Second hand" (2000)

il rock classico. Mi sono sforzato di dimenticare che a volte ero ossessionato da questa musica, che era la colonna sonora, piena di feedback, della mia giovinezza. Mi sforzavo di dimenticare che mi ero alzato in piedi e avevo sollevato l'accendino per inneggiare a gruppi che adesso mi suscitavano imbarazzo. Gruppi che avrebbero fatto storcere la bocca e mugugnare tutti i miei amici punk rock cresciuti negli anni Ottanta, ascoltando i Black Flag o i Red Cross o i Dead Kennedys. Mi sforzavo di dimenticare che tutte le cose importanti della mia adolescenza sono accadute con i Led Zeppelin, i Foghat o i Blue Oyster Cult in sottofondo. (...)

Quello che scriviamo viene da ogni dove. Da tutto ciò che proviamo come essere umani, da tutto ciò che amiamo, da tutto ciò che disprezziamo, da tutto ciò che temiamo, da tutto ciò che ci nutre. (...)

Michael Zadoorian
(Traduzione di Claudia Tarolo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA